

La carità. dono e compito

“La carità ha in Dio la sua scaturigine e il suo approdo”, ci dice il Papa nella *Tertio millennio adveniente* (n.50), introducendo il terzo anno – quello del Padre – del cammino di preparazione al grande giubileo dell’anno 2000. E questo perché - ce lo richiama egli stesso, “ricordando la sintetica e pregnante affermazione della prima Lettera di Giovanni” (*ivi*) – “Dio è amore” (4,8.6).

E’ qui l’inedito cristiano dell’amore, rivelato a noi come amore-*karis*: carità. Non un amore meramente umano (a partire dall’uomo: dalle sue emozioni o affetti, dalla sua filafelfia o filantropia), ma divino e perciò partecipato e ricevuto come *karis* cioè grazia. Di fatto “l’amore è da Dio” (Gv 4,7). Perché “Dio è amore” ed è perciò il principio dell’amore che come tale non può che essere carità: *amore-grazia*. Il che lo è a un duplice livello: ontologico ed etico ossia dell’essere e dell’agire.

1. Al livello dell’essere innanzitutto, come partecipazione del cristiano all’essere agapico di Dio ossia alla pericoresi trinitaria della carità. Perché dire amore è dire trinità. Nell’amore non c’è solitudine ma incontro e relazione. Il Dio cristiano non è l’ente supremo delle religioni naturali e delle teodicee, chiuso nella sua assoluta solitudine. Il volto di Dio rivelato a noi da Gesù è quello della Trinità: della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo. “In verità – così si esprime S.Agostino - vedi la Trinità se vedi l’Amore”¹: “Ecco sono tre: l’Amante, l’Amato e l’Amore”²: “uno che ama colui che viene da lui, uno che ama colui da cui viene e l’amore stesso”³. Tutto l’evento di Gesù è rivelazione della trinità: rivelazione come storia, per cui raccontando e contemplando l’evento – specialmente la croce – conosciamo la Trinità. [ET 127-139]

Ora la Trinità non ci sta semplicemente davanti, come un’icona della fede e della preghiera, ma ci coinvolge. La vita cristiana è partecipazione alla vita divina (cf 2Pt 1,4). Siamo infatti “battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”: immersi con il battesimo nella carità trinitaria.

Il che avviene per il dono dello Spirito Santo che, conformandoci al Figlio, ci rapporta a Dio come a nostro Padre. E questa è comunione trinitaria per partecipazione: *figli nel Figlio*, siamo in relazione al Padre per il dono e la comunione dello Spirito Santo. [ET 143-146]

2. Dall’essere procede l’agire. In questa partecipazione alla carità trinitaria il cristiano fa l’esperienza della carità di Dio, di essere amato da Dio, di un amore-grazia che lo fa essere e lo chiama e abilita all’amore: “Noi amiamo perché egli ci ha amati” (1Gv 4,19). Il suo amore è principio e fonte del nostro amore: il cristiano lo percepisce come carità che suscita la gratitudine e la testimonianza. La gratitudine della liturgia come lode e gloria a Dio e la testimonianza della koinonia e della diakonia come comunione e servizio dei fratelli. E’ amore attinto alla carità trinitaria come amore di Dio e dei fratelli, indivisibilmente. Una sola e medesima carità infatti mi unisce a Dio come Padre e ai figli di Dio come fratelli .

Non c’è amore di Dio a prescindere dai fratelli. Non sono due carità ma una sola carità. E tutta la carità, anche quella verso il prossimo, è teologale. E’ amore da Dio a noi e che ritorna a Dio mediante la sua effusione ai fratelli, attraverso la testimonianza attiva e operante della carità. [ET 162-174]

¹ S.AGOSTINO, *De Trinitate*, VIII, 8, 12; PL 42, 958.

² S.AGOSTINO, *De Trinitate*, VIII, 10, 14; PL 42, 960.

³ S.AGOSTINO, *De Trinitate*, VI, 5, 7; PL 42, 928

3. Il rapporto alla carità fontale divina fa emergere un doppio primato: quello dell'essere e quello della grazia. Entrambi hanno rilevanza e ricaduta pastorale notevole.

Carità è anzitutto *essere nella carità*. Modalità questa non sufficientemente o assai poco evangelizzata. Per cui scontiamo nella catechesi e nella coscienza cristiana uno sbilanciamento sulla carità etica, sulla carità come comandamento e prassi. Il primato dell'essere sta a dire che la fede nella carità – “noi abbiamo creduto alla carità” (1Gv 4,16) – non significa primariamente un fare ma un riconoscersi e disporsi costitutivo e fondamentale: un “lascarsi fare” dallo Spirito di Dio che ci stabilisce nella carità di Dio. E' significativo che s.Tommaso non definisca primariamente la carità come virtù etica, ma come stato di vita: “una speciale amicizia dell'uomo con Dio”⁴. “La carità - egli scrive - non è virtù dell'uomo in quanto uomo, ma in quanto per partecipazione della grazia diventa Dio e figlio di Dio”⁵

Il primato della grazia a sua volta dispone a una libertà di ascolto e accoglienza della fede. La carità va attinta. Ora due sono i “luoghi” in cui la carità di Dio si offre all'uomo e questi la riconosce e la riceve: la Parola e il Battesimo. Nella parola la carità prende forma, misura e motivo: la forma, la misura e il motivo dell'amore di Cristo, vangelo dell'amore di Dio, da cui il discepolo impara “la carità che Dio ha per noi” (1Gv 4,16). In particolare “la parola della Croce”, rivelazione dell’“amore più grande” (GV 15,13), dell’“amore sino alla fine” (Gv 13,1). Nel battesimo a sua volta il vangelo della carità, “la parola della croce”, passa nella nostra vita. Esso non ci sta semplicemente davanti come un mirabile e memorabile esempio. Per il battesimo “l'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5). Così da essere costituiti nella carità di Cristo e abilitati al vissuto che essa suscita. Dire battesimo è dire tutti sacramenti cui esso c'introduce. Ciascun sacramento in modo proprio è segno efficace della carità di Cristo in noi. [ET 153-162]

Il che sta a richiamare il ruolo primo della preghiera nella catechesi e nella crescita della carità. Preghiera come invocazione e contemplazione di un amore che non è deduzione ma rivelazione. Significativa l'icona della Chiesa in Giovanni come la comunità contemplatrice della croce, per conoscere e imparare l'amore (cf Gv 19,37). Così da poter dire: “da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi” (1Gv 3,16). Preghiera come celebrazione dei segni efficaci di un amore che non è prestazione ma grazia: dono dello Spirito di Dio che è in noi luce e virtù di carità. Luce per conoscere “la carità di Cristo che sorpassa ogni conoscenza” (Ef 3,19). Virtù che abilita a tradurla nella singolarità e concretezza della vocazione e del ministero di ciascuno.

Mauro Cozzoli

Publicato in “Servizio della Parola” XL, 401-402/2008, 96-98.

⁴ S.Th. II-II q. 23,1

⁵ De caritate 2, 15